

Ecco quello che è stato definito il

«2° miracolo economico tedesco»

La RDT è fra i primi dieci paesi industriali del mondo

La nuova economia socialista è sorta quasi dal nulla: oltre alle distruzioni della guerra il territorio del primo Stato socialista tedesco rimaneva privo di materie prime e delle fondamentali industrie concentrate nel territorio occidentale - Oggi la RDT esporta ogni settimana un intero stabilimento industriale - La produttività agricola supera quella della RFT - I rapporti internazionali

BERLINO, marzo
Lungo la Karl Marx
Allee, la principale
arteria della Berlino
capitale della Repub-
blica democratica tedesca,

mi venne dato un esempio riguardante uno dei più scottanti problemi che oggi qui sono sul tappeto. Assieme ad un giovane economista che lavora negli uffici centrali della pianificazione stavamo da quasi due ore discutendo di «metodi nuovi», di «nuovo sistema di direzione», di prezzi e di salari, di «nuovi equilibri» e di «nuovi squilibri». Probabilmente non semplici e spesso non del tutto chiari, specie per uno straniero — anche se comunista — che si reca nella RDT. Problemi che sono di grande attualità nel dibattito e nelle misure prese o che stanno per essere varate, non solo in questo, ma anche negli altri paesi socialisti.

Ad un certo punto della nostra discussione il giovane economista si fermò davanti ad una delle grandi vetrine di un magazzino statale di elettrodomestici.

«Vedi — mi disse — quelle stufe elettriche? Fino all'anno scorso qui era difficile, quasi impossibile, poterle acquistare. Sai perché?»

«Forse — azzardai — non se ne producevano abbastanza. Forse preferivate adoperare il metallo per altri scopi...»

«Cosa vuoi che sia per un paese fortemente industrializzato come il nostro produrre in quantità sufficiente stufe elettriche. No, il problema era un altro e ci riporta al centro di tutta la discussione di politica economica che già si è tradotta nei primi provvedimenti. Ecco in breve di cosa si tratta. La RDT produce energia elettrica in forte quantità. Tuttavia ricordavo di essermi trovato alcuni anni fa in viaggio nella RDT e di aver visto, durante la notte, molte strade scarsamente illuminate, le finestre delle case appena rischiare con lampade da poche «candele». Il problema — come mi ha spiegato il mio accompagnatore — è quello del prezzo di vendita di un Kw. Fino a poco tempo il prezzo della energia elettrica ceduta alle industrie era fissato in misura quasi simbolica. In un primo momento una siffatta tariffa era forse giustificata e fu probabilmente un elemento della rapida industrializzazione. Ma poi gli uffici centrali della pianificazione non cambiarono più questo prezzo che divenne sempre più simbolico al punto che non era in pratica calcolato dalle industrie in sede di determinazione dei costi di produzione. Conseguenza: le industrie adoperavano molta più energia elettrica di quella necessaria.

Rivoluzione tecnologica

Ora — mi dicono — le cose sono tornate abbastanza al loro posto. Un chilowatt costa per quello che effettivamente vale: a questo punto le industrie hanno «scoperto» che è possibile risparmiare molta elettricità a nessuno costo in mente che le stufe elettriche possano sottrarre energia mettendo in pericolo la produzione. E' un esempio: se ne potrebbero fare a dozzine pressappoco della stessa significatività.

Nella RDT si parla di «rivoluzione tecnologica» già in atto ma ancora solo agli inizi. L'obiettivo viene così sintetizzato: completare la costruzione del socialismo, portando nello stesso tempo l'economia della RDT ai più alti livelli del mercato mondiale tenendo quindi conto di ciò che avviene e si sviluppa sia nell'area socialista che in quella capitalistica. La problematica che viene così af-

frontata non è, naturalmente, solo economica e tecnica. Essa investe, invece, una vasta gamma di rapporti politici, di rapporti sociali, nelle città e nelle campagne; riguarda altresì problemi umani, di quadri, di istruzione professionale, di ricerca scientifica e così via.

Una delle chiavi della rivoluzione tecnologica della RDT — sul piano strettamente tecnico produttivo — sarà l'ingresso del petrolio come fonte energetica sempre più importante e come base di una potente industria

Dal nostro inviato Diamante Limiti

petrolchimica. Nel complesso di Schwedt ove attualmente termina — dopo un percorso di molte migliaia di chilometri sul territorio dell'URSS e della Polonia, con ramificazioni verso l'Ungheria e la Cecoslovacchia — l'oleodotto «Amizizia», si lavora e già si produce con questa prospettiva. A Schwedt arrivano ora 4 milioni di tonnellate di petrolio greggio soviatico proveniente dai giacimenti del Volga; dai pozzi al punto terminale della pipeline il trasporto dura una ventina di giorni. E' già in funzione la parte dell'impianto per la raffinazione e la produzione di benzine e di olii combustibili.

Sono già in produzione anche alcuni impianti per la sintesi dell'ammonio e quindi per la fornitura di concimi chimici. Ma questa è solo una prima fase. La seconda, per la quale già si stanno costruendo gli impianti, completerà il ciclo della produzione della più moderna branca della chimica facendo di questo centro che sorge sull'Oder — al confine della Polonia — anche un centro di produzione di materie plastiche e di fibre sintetiche.

Nel 1970 Schwedt trasformerà in questa vasta gamma di prodotti 7 milioni di tonnellate di petrolio ogni anno. L'impianto è modernissimo ed anche per l'uso della più recente tecnica della ingegneria e dell'architettura industriale regge benissimo il confronto con quelli più avanzati dell'Europa occidentale, per esempio con il petrolio chimico di Celso o con quello di Brindisi o con quelli della Germania occidentale.

L'inizio di quella che viene chiamata la «rivoluzione tecnologica della RDT» rappresenta la conclusione di un lungo e difficile periodo. Il punto di partenza era quanto mai sfavorevole. Secondo le statistiche dell'ONU nel 1949 — dopo la divisione del territorio tedesco — nella zona che poi divenne la RDT rimaneva il 22 per cento della popolazione tedesca. Ma dal punto di vista economico, delle risorse di materie prime e delle attrezzature industriali, lo scartaggio era molto grave. Nella zona orientale, infatti, rimaneva soltanto il 7 per cento della siderurgia tedesca; soltanto il 12 per cento delle industrie meccaniche; il 34 per cento della industria ottica e di precisione; il 54 per cento degli stabilimenti tessili (ma quasi nessuna fabbrica di macchine per quest'industria). Le industrie chimiche dislocate ad Est erano praticamente bloccate perché l'acido solforico — una materia base essenziale per la chimica — era prodotto «dall'altra parte».

Il giovane Stato socialista tedesco fu, nello stesso tempo, oggetto di una delle più dure guerre economiche da parte della Germania occidentale e degli altri paesi capitalistici. Contro la RDT è stato esercitato dall'occidente per anni un blocco economico assoluto, tanto più pesante in quanto realizzava nei confronti di un paese quasi totalmente privo di materie prime. Industrie della RFT (Krupp, Siemens ed al-

tre) si assicurarono decine di tecnici della RDT imparandosi in tal modo di invenzioni e ritrovati tecnici. L'aiuto dell'URSS ha impedito che, in queste condizioni, la RDT divenisse un'appendice economica di un altro paese, di un'altra area. I risultati attuali stanno a dimostrare che la lunga guerra economica contro la RDT — il paese del quale gli stati capitalistici ignorano ufficialmente persino l'esistenza — si è risolta a favore del socialismo.

Il problema essenziale fu, ed

sta fonte energetica. Così per la petrolchimica: la produttività del petrolio è più che doppia di quella della lignite.

Alla mancanza di una sicurezza si è fatto fronte con le importazioni e con la costruzione di altissimi utilizzatori la lignite. Dalle 200.000 tonnellate annue di acciaio del 1946 la RDT è pervenuta oggi al livello di 3 milioni di tonnellate di acciaio (ancora, tuttavia, inferiori al fabbisogno attuale della Germania socialista). Dai 14 miliardi di chilowattora che si producevano nel territorio dell'attuale RDT si è giunti ora a 51 miliardi (la Francia ne produce 88 miliardi con una popolazione però tripla di quella della RDT).

Alcune branche produttive sono state create letteralmente dal nulla. E' l'esempio della nuova siderurgia che ha sostituito i pochi vecchi altiforni che non erano nella zona della Ruhr. E' il caso anche dei cantieri navali di Rostock, sul Baltico. Quasi del tutto nuova, già notevolmente estesa e tuttavia destinata ad ulteriori grandi sviluppi è l'industria chimica che attualmente impiega 275.000 lavoratori. Queste branche produttive nuove si sono affiancate a quelle che tradizionalmente erano installate nel territorio dell'attuale RDT: le industrie ottiche Zeiss di Jena; gli stabilimenti di macchinari di alta precisione; le fabbriche tessili, di ceramica, del vetro. Dal 1955 al 1962 la RDT ha esportato ben 400 attrezzature complete per stabilimen-

ti industriali di vario tipo: questo significa vendere all'estero un intero stabilimento industriale alla settimana.

Di «miracoli economici» in Germania ce ne sono, insomma due, uno nella RFT e un altro nella Germania socialista: due «miracoli» di segno sociale opposto.

Settore pubblico e settore privato

Va sottolineato che nel corso dello sviluppo economico e della costruzione del socialismo il settore pubblico, nazionalizzato, ha trovato nella RDT forme di proficua convivenza con un settore privato che tuttora sussiste e svolge una positiva funzione. Nell'industria socialista lavorano (al dicembre 1964) due milioni e 278.000 tra operai, impiegati e tecnici, più 325.000 edili anch'essi di aziende nazionalizzate. Il settore privato comprende (alla stessa data degli ultimi rilievi statistici) 116.232 unità lavorative di imprese industriali private (si tratta soprattutto di imprese che forniscono servizi) più 289.370 unità occupate in botteghe artigiane private non associate in cooperative. Mi sembra che nella RDT siano stati in gran

(Segue a pagina 13)

Metodi nuovi per l'economia

Perché al centro non si può decidere tutto

di GUNTER MITTAG

Günter Mittag, membro candidato dell'Ufficio politico e segretario del C.C. della SED, è uno dei massimi esperti di problemi economici. Si occupa direttamente della pianificazione e dell'applicazione dei nuovi metodi di direzione dell'economia

QUANDO si tiene il congresso di unificazione fra comunisti e socialdemocratici, il 21 aprile 1966, ci fissiamo il compito di «costruire l'economia e la sicurezza della nazione sulla base di piani economici». Venti anni dopo, Ulbricht, nel corso dell'ultima sessione del nostro Comitato centrale, poteva giungere all'importante constatazione che il nostro nuovo sistema economico di pianificazione e di direzione è per noi lo strumento col quale risolviamo i compiti, ben più vasti, della costruzione del socialismo e della rivoluzione tecnica nella RDT.

Fra l'una e l'altra data vi è lo sviluppo politico ed economico della RDT, oggi primo Stato operaio e contadino sul suolo tedesco e uno dei primi dieci stati industriali del mondo. Ciò è stato possibile perché il Partito socialista unificato sin dal suo nascere ha cercato di spianare la strada all'iniziativa rivoluzionaria e alla energia creatrice della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Il risultato è che oggi la Repubblica democratica tedesca ha più che quadruplicato la produzione industriale che nel 1936 veniva dallo stesso territorio. Siamo riusciti a far questo nonostante i gravi squilibri dovuti alla divisione della Germania, che ci hanno costretto a costruire ex-novo fondamentali branche industriali,

nonostante la mancanza di materie prime e le distruzioni della guerra che erano da noi molto più ampie che nella Germania occidentale. In soli 15 anni abbiamo plasmato, con successo, il profilo della nostra economia, creando basi tecniche materiali per il socialismo. L'aumento della produzione industriale, dal 1950 al 1965, è stato del 391 per cento. Gli indici sono tuttavia molto più alti per alcuni settori principali: 468 per la metallurgia, 496 per la chimica, 788 per l'elettrotecnica («elettronica compresa»).

NEGLI stessi anni la produttività è triplicata. Nella produzione produttiva di importanti generi come lignite, caucci sintetico, fertilizzanti azotati e potassici, soda calcinata e sete artificiali, la RDT è ai primissimi posti nel mondo. Nel 1965 anche il reddito nazionale sarà triplicato rispetto al 1950. Abbiamo relazioni economiche con più di cento paesi.

In questo grande processo di sviluppo abbiamo dovuto superare contraddizioni e conflitti. Siamo andati avanti attraverso un'aspra lotta di classe, resistendo ai permanenti tentativi di disturbo da parte di Bonn, alla dottrina Hallstein, all'embargo e alle vere e proprie rapine cui siamo stati sottoposti sino al 1961 per via della frontiera aperta con Berlino ovest. Sintonie di tutto ciò è riuscito a fermarci. Qui è il risultato dell'iniziativa di massa degli operai, degli ingegneri, degli scienziati, organizzata con l'aiuto dei piani che essi stessi hanno, d'altra parte, aiutato a foggare.

Cominciamo col costituire imprese di proprietà del popolo. Fu una delle prime grandi vittorie nella lotta per liquidare l'imperialismo in una parte della Germania, realizzata dal nostro partito poco

dopo la sua fondazione. Quelle imprese nacquero mediante l'espropriazione dei monopoli, dei capi nazisti e dei criminali di guerra. Il nostro partito riuscì a vincere la stragrande maggioranza dei lavoratori della necessità di queste misure. L'espropriazione rafforzò in modo determinante l'ordinamento democratico ed antifascista e pose nello stesso tempo le basi perché cominciasse a operare le leggi economiche del socialismo.

Da questa politica parti lo sviluppo della nostra industria socialista. Siamo poi riusciti ad attuare la pianificazione con un crescente vantaggio economico, che ci ha consentito di elevare anche il livello di vita dei lavoratori. Via via abbiamo migliorato i metodi di pianificazione e di direzione. Col crescere della coscienza politica, delle capacità tecniche e delle esperienze sociali dei lavoratori, abbiamo sviluppato il movimento di attività, la emulazione socialista, i comitati di produzione, che erano per noi tutti metodi per far partecipare i lavoratori alla direzione della vita economica.

NEL 1952, alla II conferenza del partito, fu deciso di dare il via alla costruzione del socialismo. Già allora tuttavia ci preoccupavamo di gestire l'attività produttiva con metodi economici nella direzione e con incentivi all'iniziativa dal basso. Ad una riunione del Comitato centrale nel 1954 il compagno Ulbricht chiedeva di lasciare margine al talento organizzativo dei dirigenti aziendali affinché essi avessero la possibilità di battersi per fare della propria impresa un'azienda redditizia.

Abbiamo sempre seguito il principio di interessare tutti gli strati della popolazione alla costruzione del socialismo, in modo che anche gli artigiani, gli impre-

nditori privati e i commercianti partecipassero all'impresa comune. Il loro contributo veniva dato nelle cooperative di produzione, nelle aziende a compartecipazione statale o in qualità di comissionari.

Infine il partito ha tratto dalla rivoluzione tecnica, che si opera nel mondo, alcune conseguenze fondamentali per la sua politica economica. Scienza e tecnica sono ormai esse stesse forze produttive. Da questa constatazione il VI congresso del partito, nel 1963, derivò ampie conclusioni per i nostri metodi di pianificazione e di direzione dell'economia. Solo la giusta utilizzazione delle leggi economiche del socialismo poteva essere la garanzia del nostro progresso.

NEL programma che allora approvammo è detto: «Il Partito socialista unificato tedesco parte dalla considerazione che la più importante forza motrice del nostro sviluppo economico e sociale è la completa concordanza tra i bisogni sociali e gli interessi dei singoli lavoratori e dei collettivi di lavoro». Affermammo un principio: «tutto ciò che è utile alla società deve essere vantaggioso anche per la singola azienda e per i singoli lavoratori».

Su questa base furono elaborati i concetti fondamentali del nuovo sistema economico di pianificazione e di direzione che doveva corrispondere ai mutamenti quantitativi e qualitativi operativi nella nostra economia col crescere della produzione e stimolare l'attuazione universale della democrazia socialista.

I tre criteri che andavano fusi sono: — un'attività di direzione su basi scientifiche; — una pianificazione centrale orientata in prospettiva;

— un'applicazione generale dell'intero sistema vogliamo introdurre i nuovi principi in tutta la vita della società. L'unità di misura più importante del nostro successo diventa l'aumento del reddito nazionale. Puntiamo su una nuova qualità di piani annuali e di prospettiva, che colga, nel modo più preciso, gli interessi della società e permetta di migliorare ulteriormente le condizioni di vita. Il nuovo sistema economico è stato così caratterizzato dal nostro Comitato centrale: «Con il nuovo sistema noi creiamo, sulla base delle leggi economiche del socialismo, l'effettivo sistema economico del socialismo nella RDT. Esso è il sistema economico di uno Stato socialista con una industria altamente sviluppata e con una agricoltura moderna intensiva. E' il sistema economico di uno Stato socialista che ha superato, in generale, gli inauditi gravami del passato imperialista ed in particolare della guerra fascista e della divisione del paese».



Una folla cosmopolita affolla le vie di Lipsia nei giorni della grande « Fiera Tecnica ». Quest'anno i visitatori sono stati non meno di 600.000 dei quali più di 80.000 stranieri di una novantina di paesi